



# AZIONE ECUMENICA EUROPEA

Tribuna libera per l'unione delle Chiese fondata nel 1955 da  
CONSTANTIN DRAGAN

## *I cattolici e il movimento ecumenico*

Il nuovo atteggiamento dei cattolici nei confronti del movimento ecumenico è stato precisato da p. Roberto Tucci, una delle personalità cattoliche invitate dal Consiglio delle Chiese a prendere la parola nella recente Assemblea plenaria del Consiglio Mondiale delle Chiese tenutosi a Uppsala.

I cattolici — ha sottolineato p. Tucci — non si considerano più spettatori estranei, indifferenti o solamente « curiosi », e tanto meno giudici esigenti, ma partecipi nella comune, fraterna ricerca collettiva di quella unità che Cristo volle per la sua Chiesa. E' questo un atteggiamento di autentico, di profondo rispetto e di vera partecipazione spirituale — ha rilevato p. Tucci, ricordando come questa « lucida presa di posizione », in uno spirito di collaborazione con un movimento che ha svolto buona parte della sua attività « fuori » da questa collaborazione, ha costituito, per vasti settori del mondo cattolico, un autentico rovesciamento dei valori tradizionali. Qualunque sia stato in passato l'atteggiamento della Chiesa cattolica negli ultimi anni essa si è inserita pienamente in questa collettiva ricerca dell'unità — ha rilevato il direttore de « La Civiltà Cattolica » in un'intervista pubblicata dalla grande rivista dei padri gesuiti.

P. Tucci ha poi affrontato il problema dello « spirito » e delle « intenzioni » con cui la Chiesa partecipa al movimento ecumenico, e ciò in rapporto alle « perplessità, ai dubbi e ai sospetti » tuttora esistenti tra i non cattolici, i quali temono che grazie alla sua coesione e al suo peso numerico la Chiesa cattolica possa un giorno essere tentata a rivendicare una posizione di centro nel movimento ecumenico, per poi sfruttare tale eventuale posizione a vantaggio dei propri orientamenti. E ciò sulla base appunto della sua ecclesiologia. La Chiesa cattolica però non intende imporre a nessuno la sua ecclesiologia; la propone tutt'al più ad altre Chiese nel semplice desiderio che essa venga considerata, discussa ed anche contestata alla luce della parola di Dio, nella convinzione che essa sia in grado di dare un contributo importante e specifico al dialogo ecumenico.

La Chiesa cattolica — ha assicurato padre Tucci — accetta che il dialogo ecumenico si svolga su di un piede di perfetta eguaglianza tra le Chiese che confessano lo stesso Dio, senza far pesare il peso della propria ecclesiologia sulle condizioni del dialogo.

La concezione cattolica, specie dopo il Concilio Vaticano II, che ha posto l'accento sul

« dinamismo » del movimento comune verso l'unità, come ci fanno vedere i suoi documenti sull'ecumenismo, non può più essere accusata di « immobilismo ». I documenti del Vaticano II non si limitano al tradizionale invito benevolo di « ritorno » dei fratelli separati a Roma, ma si preoccupano in primo luogo di « ristabilire l'unità », di « rifare la unità ».

Dopo aver rilevato la necessità di intensificare la collaborazione tra la Chiesa cattolica e le altre denominazioni cristiane per una pronta soluzione di alcuni problemi di drammatica attualità — quali la fame, lo sviluppo, la pace, i conflitti razziali, l'oppressione e lo sfruttamento dei più deboli, la violenza subita o ricercata — p. Tucci ha accennato alla possibilità che la Chiesa cattolica possa un giorno diventare membro effettivo del Consiglio Mondiale delle Chiese.

Per p. Tucci gli ostacoli più seri nella via dell'unità sono piuttosto « di natura psi-

cologica e pratica, che ecclesiale ».

Perciò, il « criterio fondamentale dev'essere, da una parte e dall'altra, la più completa disponibilità a tutto ciò che potrebbe costituire un passo in avanti nel servire il movimento ecumenico. Qualunque possa essere in avvenire il futuro sviluppo delle istituzioni chiamate a promuovere la ricerca collettiva dell'unità, l'esigenza fondamentale deve rimanere quella di continuare il comune sforzo di fare insieme tutto ciò che la nostra coscienza ci obbliga a fare separatamente, di creare una "mentalità ecumenica" nella massa dei credenti, attraverso un'educazione di base più vasta e più profonda, e con la preoccupazione di non considerare l'ecumenismo un'attività riservata anzitutto agli specialisti o alle "sommità burocratiche", ma un dovere comune a tutti, al quale tutti, e in particolar modo le giovani generazioni che si preparano a sostituirci, possono e debbono dare il loro contributo ».



## IL CONTROLLO DELLE NASCITE

# Identità di vedute tra Paolo VI e Atenagora

Le apprensioni di coloro che hanno visto nell'Enciclica paolina "Humanae Vitae" sullo spinoso problema del controllo delle nascite un serio ostacolo al movimento ecumenico mondiale si sono dimostrate infondate. Per lo meno per quanto concerne l'atteggiamento della Chiesa ortodossa greca, la quale, in perfetta identità di vedute e di principi con la Chiesa cattolica, ha emanato recentemente un'Enciclica che invita i fedeli ad arrestare la tendenza alla diminuzione delle nascite e li richiama ad attenersi alle regole tradizionali della morale cristiana, cioè a non fare uso degli anticoncezionali.

Gli ortodossi di Atene non sono i primi a dichiarare pubblicamente la loro approvazione per la "Humanae Vitae". Già ai primi di agosto, il Patriarca ecumenico e capo spirituale della ortodossia, Athenagoras I, inviava un messaggio a Paolo VI nel quale diceva: "Hai fatto bene a pubblicare l'Enciclica "Humanae Vitae". Siamo d'accordo con Te. Ti auguriamo ogni sostegno da Dio".

L'assenso del Patriarca Atenagora non legava certo l'intera Chiesa ortodossa a dare il suo appoggio al Pontefice. Quale Capo solamente spirituale e non anche giurisdizionale delle Chiese ortodosse, Atenagora non può prendere decisioni o esprimere giudizi — salvo a titolo personale — che dopo una pronunciazione del Santo Sinodo, vale a dire della conferenza dei Vescovi ortodossi, ciascuno dei quali è sovrano e indipendente sul proprio territorio e, in molti casi, Capo autonomo di una Chiesa definita per l'appunto autocefala.

Con il suo messaggio al Papa il Patriarca ecumenico sapeva di interpretare il pensiero di tutta la Chiesa ortodossa e l'Enciclica greca viene ora a confermare questa sua certezza. Del resto, proprio per dare un carattere

ufficiale alla sua dichiarazione, subito dopo l'invio del suo messaggio, il Patriarca Atenagora faceva sapere che erano iniziati i preparativi per indire un solenne Sinodo mondiale ortodosso, che avrebbe dovuto pronunciarsi — fra l'altro — anche sulla "Humanae Vitae".

Quali saranno i risultati probabili di un tale Sinodo? La Chiesa greca si è già pronunciata con un documento di cui abbiamo parlato.

Anche da parte dei Capi della Chiesa russa in esilio è da prevedere piena adesione all'Enciclica paolina. Già prima che fosse pubblicata l'Enciclica della Chiesa greca l'Arcivescovo Antonov, capo degli ortodossi russi ripartiti nell'emisfero occidentale, aveva dichiarato che "bisogna tenere intatte le regole". Anche gli ortodossi russi d'America si sono schierati a favore dell'Enciclica del Pontefice, "pur non ritenendolo infallibile", e ha voluto ricordare il giornale ufficiale della loro comunità.

Non si è ancora pronunciata sull'argomento la Chiesa russa comunista.

Legata, com'è al regime, essa non può manifestare il suo appoggio al Papa, a meno che non ve la inducano motivi politici favorevoli all'incremento demografico, quale potrebbe essere l'espansionismo russo. E' peraltro risaputo che sia il Patriarca Alessio che il suo delfino, il Metropolita Nicodemo, considerano l'espansione demografica un mezzo di resistenza al comunismo. E' chiaro che se il numero dei seguaci della Chiesa venisse ad essere limitato dal controllo delle nascite oltre che dalle continue persecuzioni e dall'insegnamento ateo questo rappresenterebbe un sempre crescente danno per i cristiani. I comunisti sovietici non chiedono di meglio che la cristianità si attenni e muoia di morte naturale.

## La Chiesa dell'URSS contraria al Sinodo Ortodosso

Ai sondaggi del Patriarca Atenagora, quando questi ha voluto indire un «Sinodo ortodosso mondiale» il Patriarca Alessio «di tutte le Russie» ha opposto un iroso diniego.

Tale Sinodo, che allineerebbe la Chiesa ortodossa sulle posizioni di Roma, avrebbe come inevitabile effetto quello di ribadire il primato di Atenagora nel mondo ortodosso, poiché sarebbe il Patriarca di Costantinopoli e non quello di Russia ad indire l'Assise ortodossa mondiale. E' chiaro che un tale evento sarebbe altamente sgradito ad Alessio, spiacevole per Nicodemo, e soprattutto contrario ai segni del Cremlino, che fra le tante pretese ha quella di controllare, per infine annientarla, l'ortodossia.

Ma le argomentazioni di Alessio, sul quale puntano i disegni del Cremlino, non reggono ad un esame spassionato dei fatti, per i seguenti motivi: Alessio, come del resto il suo predecessore Sergio, non è stato proclamato Patriarca con elezioni che non si possano giudicare valide. Un membro del soviet era presente alla proclamazione (che naturalmente apparve unanime) di entrambi. La scelta, proposta dal membro del Soviet e non dalle autorità ecclesiastiche, avvenne non per elezione ma per alzata di mano. 2) Quasi cinquanta milioni di Josifiti, ortodossi clandestini in Russia, non accettano Alessio quale loro capo e moltissimi sacerdoti appartenenti a questa comunità, ora colpiti da censura e perseguitati dalla polizia politica, lo hanno pubblicamente accusato di non proteggere i fedeli e nemmeno il proprio clero. 3) Sarebbe intollerabile per il mondo ortodosso che il Patriarca moscovita diventasse capo di tutta l'ortodossia la quale, se c'è una cosa che contesta all'unanimità al Patriarca sovietico e al suo delfino, questa è proprio la spiritualità.

Pur gelosi della loro autonomia religiosa, i Patriarchi capi delle Chiese ortodosse autocefale, e soprattutto la grande massa dei fedeli ortodossi, guardano al Patriarca Atenagora come al rappresentante della unità di indirizzo di tutte le comunità ortodosse. Lo considerano il più grande degli ortodossi ed hanno per lui un affetto che non va sottovalutato in una Chiesa dove il sentimento ha rango uguale, se non superiore, alla teologia e alla struttura gerarchica. Non hanno certamente alcuna simpatia per il Patriarca Alessio di tutte le Russie, il quale, forte della pretesa di rappresentare i 200 milioni di ortodossi russi, mira ad essere riconosciuto Capo spirituale e Primate dell'ortodossia del mondo intero.

Tale sua pretesa non può essere appoggiata dalle altre Chiese ortodosse che non possono dimenticare l'irregolarità della nomina di Alessio, «uomo del Cremlino», e che vedono in queste sue pretese di fare della Chiesa russa la Chiesa-guida dell'ortodossia di tutto il mondo una pericolosa identificazione delle mire «religiose» sovietiche con quelle politiche.



# Un documento dell'Episcopato italiano sull'Enciclica "Humanae Vitae,"

In un documento elaborato a conclusione della recente sessione straordinaria del Consiglio di Presidenza della CEI, i vescovi hanno espresso la loro adesione alla Enciclica paolina « Humanae Vitae ». Il documento professa anzitutto la « piena comunione di fede » dei Vescovi italiani, con il Papa e la gratitudine per la decisione ponderata e chiarificatrice di Paolo VI sul problema della regolamentazione delle nascite. Tale decisione — precisa il documento — che nella Costituzione pastorale « Gaudium et Spes » è riservata al Papa, « esprime la dottrina del Concilio Vaticano II sul matrimonio ». Essa dev'essere quindi ricevuta « con il rispetto religioso dovuto alla dottrina autentica », anche se non è stata pronunciata « ex Cathedra ».

La gravità del problema trattato dalla « Humanae Vitae » impone un'interpretazione adeguata del documento pontificio, soprattutto nei suoi riflessi pastorali. Pertanto il Consiglio di Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana invita il clero e i fedeli tutti a prendere in considerazione le seguenti riflessioni e direttive pastorali: 1) In primo luogo occorre tenere nella dovuta considerazione il « contenuto morale » dell'Enciclica e il suo « significato in rapporto al bene delle famiglie e della società ». L'Enciclica interpreta ed applica la dottrina della Chiesa sul matrimonio intesa come « comunione d'amore e di fecondità generosa e responsabile tra i coniugi », per la promovazione della quale essa richiede « il rispetto dell'ordine di Dio nell'atto coniugale e in tutti i processi connessi alla trasmissione della vita ».

« Difendendo la morale coniugale e la sua integrità la Chiesa contribuisce all'instaurazione di una società veramente umana ». Il documento invita i fedeli a vedere nella dottrina della Chiesa sul matrimonio, che mette in luce il concetto cristiano sull'uomo e sulle sue responsabilità, la « espressione della materna preoccupazione della Chiesa per il bene generale e personale degli uomini ». Sebbene severa — ammette il documento — la decisione del Papa è piena di comprensione e di umanità. Essa non ignora le condizioni sociologiche del mondo e nemmeno le difficoltà dei coniugi. L'Enciclica « Humanae Vitae » non è contraria ad una « ragionevole » limitazione delle nascite e indica « il modo onesto » e i mezzi terapeutici ammessi dalla Chiesa per il controllo delle nascite, esortando nello stesso tempo i coniugi a ricorrere « con umile perseveranza, ai sacramenti della confessione e della penitenza ».

L'Enciclica — continua il documento episcopale — non respinge a priori le prospettive future della scienza per un'onesta regolamentazione della procreazione, ma al contrario invita gli scienziati ad estendere e ad approfondire le ricerche in questo campo, onde rendere più sicuri e più facili i mezzi indicati dalla scienza.

Il documento formula quindi alcune direttive spirituali e pastorali, raccomandando una stretta collaborazione fra teologi e vescovi per lo sviluppo dei temi di dottrina morale e per una migliore chiarificazione dei fedeli sul significato del messaggio di questa Enciclica. Raccomanda altresì ai sacerdoti « la pazienza e la bontà di Cristo » nella valutazione degli errori e delle trasgressioni, particolarmente se si tratta di coniugi che non si sottraggono ai loro doveri « per un

rifiuto egoistico della fecondità », ma per difficoltà di conciliare le esigenze della paternità responsabile con quelle del reciproco amore ».

I sacerdoti cadrebbero però in gravissimo errore se incoraggiassero « una condotta mediocre o soluzioni di facile accomodamento ». Poiché, esattamente come in ogni altro settore della vita morale, i cristiani non possono sottrarsi all'obbligo di cercare di compiere sempre la volontà di Dio, con l'aiuto della Grazia.

Infine, il documento invita i « coniugi cristiani » a riflettere attentamente sull'Enci-

clica, ponendo in pratica e valorizzando le sue direttive ed esortazioni riguardo alla infedeltà e alla fecondità dell'amore coniugale e alle caratteristiche della paternità responsabile ».

Un'azione pastorale « più concreta e più organica » — conclude il documento — faciliterà e svilupperà quanto è necessario dentro e all'infuori dell'ambiente familiare, per alimentare quello spirito che Dio, nostro creatore, ha voluto infondere nel più intimo santuario della vita umana, formando quasi una « Chiesa domestica » destinata alla salvezza dei genitori e dei figli ».

## Senza preti e senza chiese i romeni della Jugoslavia

E' sufficiente uno sguardo superficiale alla situazione religiosa dei romeni di Jugoslavia per rendersi conto della gravità delle conseguenze di una disfatta e delle dimensioni del dramma delle popolazioni romene a Sud del Danubio.

I romeni della Repubblica Jugoslava sono minacciati di restare presto senza chiese e senza preti del loro sangue e lingua.

La storia ci insegna che la Chiesa è stata lungo i secoli custode delle tradizioni e della lingua particolare delle minoranze. Ora, i romeni dell'Jugoslavia, concentrati in 49 centri — per lo più rurali — dispongono presentemente di appena 14 sacerdoti, quasi tutti oltre-sessantenni. Le speranze di "ringiovanire" i quadri del clero sono minime, l'accesso degli studenti romeni nei seminari ortodossi jugoslavi essendo limitatissimo. Ai pochi romeni che arrivano a prendere gli ordini vengono affidate parrocchie di lingua diversa da quella che i loro avi hanno parlato per secoli e che hanno trasmesso, insieme al Vangelo, di generazione in generazione.

Una volta uscita di scena l'attuale generazione di veterani dell'altare, i quali con sacrifici inconcepibili cercano di conservare per i romeni le parrocchie libere con la morte o con il pensionamento dei rispettivi titolari, dicendo Messa e svolgendo tutte le funzioni religiose in due ed anche più paesi, i romeni di Jugoslavia rimarranno senza preti.

Questa situazione carenziale del clero — che peggiora con ogni anno che passa, è poi aggravata dallo stato pietoso in cui si trova la maggior parte dei locali di culto. Le chiese quasi tutte vecchissime e cadenti, non possono essere restaurate per mancanza di fondi. Con pochissime eccezioni le località abitate da popolazioni romene si trovano in zone estremamente povere, in cui non solo non si ha alcun profitto del proprio lavoro, ma il più delle volte la gente è costretta a comprare altrove quanto è necessario per coprire le quote di produzione fissate dallo Stato. L'iniziativa privata è quindi inoperante, e naturalmente lo Stato non interviene per sovvenzionare i lavori di restauro. Il pericolo di crollo di queste vecchie chiese è spesso invocato quale pretesto per la loro chiusura al culto.

Altrove, invece, le chiese dei romeni vengono chiuse senza alcuna motivazione. E' il caso delle chiese parrocchiali romene di Bitol e di Skoplje, le quali, sebbene in perfet-

to stato di conservazione, sono state chiuse alcuni anni fa e tali sono restate, nonostante innumerevoli interventi dei sacerdoti e della comunità romena presso le autorità jugoslave e presso la metropolitana di Timisoara, in Romania, dalla quale dipendono giurisdizionalmente le parrocchie romene a Sud del Danubio.

## Corso di Teologia per corrispondenza ai laici

Nel prossimo novembre, a cura del Centro « Ut unum sint » (Via Antonino Pio, 75 - Roma), sotto gli auspici della S. Congregazione del Clero e con la collaborazione di noti Docenti delle Facoltà Teologiche e dei Seminari d'Italia, avrà inizio un *Corso triennale di Teologia per corrispondenza*, diretto particolarmente ai laici.

Il Corso, che comprende tutte le discipline teologiche, si propone di offrire una cultura religiosa adeguata ai più recenti sviluppi teologici post-conciliari per una sempre maggior qualificazione teologica e apostolica dei laici.

L'insegnamento verrà impartito mediante dispense (una dispensa mensile per ogni materia) e relativi questionari (1 questionario ogni 3 dispense) che i Corsisti rinvieranno compilati alla Direzione del Corso.

Una Settimana annuale di studio (obbligatorio per ottenere il riconoscimento ufficiale della effettiva partecipazione) sintetizzerà il programma e approfondirà alcuni punti chiave intensificando il dialogo tra Docenti e Corsisti.

Gli alunni dovranno inoltre sostenere un esame annuale o colloquio.

Per l'iscrizione sono richiesti i seguenti documenti: la domanda di iscrizione, il diploma di scuola media superiore e due foto per tessera.

Il Centro promuove pure Corsi Biblici per corrispondenza.

Per maggiori chiarimenti rivolgersi al Centro « Ut unum sint » - Via Antonino Pio, 75 - Roma 00145 - Tel. 51.32.941.

# In margine al primo congresso ecumenico italiano

Visto alla luce del rinnovamento della Chiesa promosso dal Concilio Vaticano II, il primo Congresso nazionale dei sacerdoti, dei teologi e dei laici italiani interessati ai problemi ecumenici, viene a smentire la convinzione di molti circoli — specie stranieri — secondo i quali l'Italia parteciperebbe al movimento ecumenico più per fedeltà al Concilio che per un senso di responsabilità ecclesiale non influenzato dalla corrente e dal movimento mondiale per la restaurazione dell'unità cristiana.

Onestamente parlando, tale impressione non è del tutto infondata. Occorre però tener conto di alcune realtà locali che giustificano questo atteggiamento se non proprio di riserbo, ad ogni modo di estrema prudenza della Chiesa d'Italia nei confronti dell'ecumenismo contemporaneo. Ed è appunto a queste « realtà italiane » che il Congresso di Ariccia ha rivolto la sua attenzione. Esse sarebbero, in sintesi: 1) la formazione tradizionale della comunità cattolica italiana, fondata sul principio di autorità ereditaria e accettata di generazione in generazione, non può essere compatibile con la libertà di scelta e di iniziativa di altre comunità cristiane, ad esempio di quelle protestanti; 2) l'espressione rigidamente didattica della catechesi italiana, acquisita per mezzo dei manuali e senza una personale partecipazione che supponga una riflessione e una scelta personale, implica una tendenza di lasciare al clero e al magistero superiore della Chiesa il compito e la responsabilità di riflettere sulle verità della fede; e ciò con una "pericolosa" sottrazione della massa dei credenti ad ogni corresponsabilità nelle scelte critiche e nelle formulazioni riguardanti la fede. Nello stesso tempo, però, il contatto con altre Chiese e le contaminazioni ideologiche di natura social-religiosa portano a reazioni di protesta che costituiscono un ostacolo ad un reale dialogo al quale partecipano tutti i fedeli.

*Queste, in grandi linee, le cause che spiegano il difficile inquadramento della Chiesa cattolica d'Italia nel movimento ecumenico mondiale.*

*Promosso dalla conferenza Episcopale Italiana, il Congresso di Ariccia ha cercato di eliminare anzitutto queste situazioni di fondo che si oppongono ad un'impegno effettivo della Chiesa d'Italia sul piano di quell'ecumenismo operante al quale la Chiesa di Cristo è chiamata nella sua totalità. Perché l'ecumenismo non è un "metodo di consenso che tenti di soppiantare ora il fallimentare metodo delle contestazioni" — ha sottolineato nel suo intervento il prof. Sartori — "bensì una situazione di riforma e un'espressione di fedeltà a Cristo".*

*L'ecumenismo è un fenomeno che inizia all'interno della Chiesa e segue la logica di quella comunione in Cristo di tutti gli uomini, ch'è norma interiore e stile di vita per la Chiesa. Porre quindi in discussione l'ecumenismo significa porre in discussione lo status della Chiesa.*

*Queste, in sintesi, le idee colte nelle due relazioni base del Congresso ("La Costituzione Gentium e il Decreto Unitatis reintegratio", relatore Mons. Sartori, e "Pluralismo e unità nella Chiesa", letta dal gesuita p. Jean de Vries).*

*I due relatori si sono riferiti, per tutta la durata dei loro interventi, ad una Chiesa intesa come comunione. Dal punto di vista*

*ecumenico era un superamento dello schema sociologico sulla Chiesa che in passato aveva impedito ogni disponibilità al dialogo con i noncattolici, invitati — con la formula del "ritorno" e delle "braccia aperte" a fare un ecumenismo a tutto favore della Chiesa cattolica.*

*A tale formula il Congresso di Ariccia ha opposto la formula di un ecumenismo fondato sull'ecclesiologia del Ministero e della comunione in virtù della quale tutti i cristiani, cattolici o no, devono fare dell'ecumenismo un processo di continua conversione che deve incominciare all'interno di ogni singola Chiesa, per poi aprirsi necessariamente nella dimensione maggiore di un dialogo con le altre Chiese.*

*Riassumendo, il Congresso di Ariccia ha proposto: rinunciare al "paternalismo" della Chiesa cattolica sulle altre Chiese; rinunciare all'atteggiamento di giudice morale delle altre Chiese ed alle reciproche accuse; cercare i doni dello Spirito che ogni Chiesa possiede; desiderio di donarsi e di ricevere generosamente; spirito di penitenza corroborato da una permanente sofferenza per lo stato di separazione esistente in seno alla Chiesa di Cristo; ricerca dell'unità concepita come dono di Dio e non come semplice sforzo comune della buona volontà dei cristiani.*

*E ancora: unità e non uniformità (che crea tensione e rinchiude in un'ordine solo apparente; e, in fine, un dialogo che comporti responsabilità unanime. Solo così la Chiesa cattolica può e deve presentarsi agli altri senza falsi irenismi. Ciò implica da parte sua di "ascoltare tutte le Chiese, per conoscerle così come sono, rinunciando alla tentazione di interpretarle secondo i propri schemi teologici, con il pericolo di sminuire la ricchezza e la dottrina".*

*Facendo eco alle discussioni sul tema "Ecclesiologia di comunione", alcuni interventi hanno presentato la Chiesa ortodossa e le comunità nate dalla Riforma con una tematica in cui è sottolineata la condizione di "Chiese" di queste comunità. Senza questa "certificazione della loro autenticità ecclesiale, oggi sicura e accettata — hanno sottolineato i relatori Fortino e Pattaro — l'ecumenismo rimarrebbe un metodo esteriore e una semplice moda culturale, un momento storico della Chiesa e non una sua reale vocazione. Naturalmente — è stato rilevato in una comunicazione su "La rivalutazione di Martin Lutero" — l'ecumenismo non deve limitarsi ad un semplice "impegno teologico", ma deve tradursi in ipotesi di lavoro concreto, perché divenga "atteggiamento mentale, norma di vita, realizzazione possibile".*

## L'ecumenismo strumento efficace nel dialogo tra le culture

Si è concluso recentemente, a Recoaro (Italia) un Congresso internazionale sulla "Civiltà Contemporanea" organizzato dal Centro di studi "Nicolò Rezzara".

La vasta partecipazione del pubblico a tutte le sessioni del Congresso stesso ha confermato pienamente l'attualità del tema intorno al quale si sono svolte le discussioni, e l'interesse per il problema dei rapporti tra le culture, non solo a livello delle "élites" intellettuali, ma della stessa coscienza popolare, particolarmente della gioventù universitaria. Nel discorso pronunciato per la chiusura del Congresso il presidente del Centro ha rilevato il carattere "aperto" delle culture del nostro tempo, tendenza che definisce la validità e la vitalità del dialogo. "Per molti secoli — ha detto l'onorevole Dell'Armellina — i soli rapporti tra le culture sono stati il conflitto e la reciproca esclusione".

La coscienza ecumenica, ispiratrice e animatrice del Concilio Vaticano II, ha reso possibile questo incontro fra i popoli. Ogni cultura, a incominciare da quella occidentale, deve dare alle altre culture e da esse ricevere, in un clima di libertà che rispetti i valori propri e dei gruppi.

Del resto, un rapporto veramente dialogico tra i popoli appare oggi facilitato dall'espansione della scienza e della tecnica, nonché dal decisivo intervento delle comunicazioni e dell'informazione, che costituisce la condizione preliminare per il manifestarsi di una preparazione alla quale contribuiscono, mediante un'integrazione dinamica, tutte le culture. Tale dialogo, però — ha sottolineato l'oratore — tra i valori presenti nelle varie culture e incarnati nelle varie religioni che stanno alla base delle culture, dovrà essere anzitutto umano: l'incontro tra di loro delle religioni appare quindi uno degli elementi basilari del dialogo culturale. Oggi, nello spirito del Concilio, i cattolici

sono più che mai disposti a questo incontro. Essi si rendono conto che il dialogo tra le culture potrà ottenere risultati positivi di promozione umana a spirituale soltanto nel quadro di una visione plenaria dell'uomo e della realtà.

Il Presidente del Centro Rezzara ha proposto che il Centro stesso promuova una serie di iniziative di ricerca e di dibattito su temi di comune interesse per gruppi missionari e volontari che agiscono a livello internazionale.

Ma la più vera, la più feconda conclusione, per noi cattolici — ha detto l'on. Dell'Armellina — deve rimanere la volontà di un approfondimento interiore della nostra coscienza in rapporto alle responsabilità che derivano per tutti noi dal fatto stesso di aver avuto il privilegio di appartenere ad una religione che ha sempre visto chiaro nei problemi dell'uomo.

Il Congresso di Recoaro ha posto in luce il dramma della nostra civiltà che sembra perdere sempre più il suo primato spirituale e insieme a questo la sua ragion d'essere, la speranza e la prospettiva di un nuovo impegno a favore delle generazioni a venire.

D'altra parte, però, il Congresso ha prospettato la possibilità di arricchire il patrimonio culturale occidentale mediante l'apporto di tradizioni culturali "pure e autentiche", possibile se il nostro dialogo culturale verrà esteso alle culture di altri continenti.

Il prof. Tullio Tentori, l'ultimo oratore del Congresso, ha posto in luce l'importanza della partecipazione della Chiesa a questo "dialogo delle culture". Con la sua esperienza, — egli ha detto — con l'eterna freschezza del suo insegnamento, con le nuove prospettive che il Concilio le ha aperte, la Chiesa è destinata ad avere un ruolo di protagonista in questo dialogo tra le culture.